

Il Casale di Emma, un'oasi in una campagna in via di abbandono

Tra le colline scaldate dal sole anche in pieno autunno, a Resuttano in provincia di Caltanissetta i fratelli Argentati (Federica, Antonino, Marco e Matteo), insieme alla mamma, la signora Emma ci accolgono nel loro casale per raccontarci, orgogliosi della loro storia, l'importanza di continuare a rimanere e lavorare in questi luoghi.

Ci sediamo all'ombra del grande albero di gelso che domina la corte e Federica, l'agronomo, ci racconta subito che il giorno prima hanno festeggiato con i ragazzi dell'Associazione Down il compleanno di Matteo il più giovane dei fratelli Argentati.



Federica ci racconti questo posto...

Questo posto arriva a noi, e formalmente a mio fratello Antonino, il geologo, attraverso mia madre Emma che riceve nel 2003 cinque ettari di terreno per eredità della zia Giuseppina, moglie del notaio e sindaco Manasia. Poco prima di morire la zia, in effetti, ha venduto quasi tutta la sua proprietà che complessivamente era di 200 ettari. Solo questa porzione di terreno dove si trovava il casale è stata lasciata a mia madre. Qui è stata proseguita l'attività agricola per la produzione di grano, alberi di ulivo, un piccolo orto. Naturalmente l'attività di mia madre non è finalizzata ad un reddito quanto piuttosto a mantenere il terreno in attività e soprattutto a non abbandonare questo posto dove è cresciuta insieme alla zia e nel tempo anche noi.

Ognuno di voi vive e ha un lavoro diverso se non sbaglio...

Io sono un agronomo e vivo a Catania, Nino è geologo e vive a Palermo, Marco è architetto e Matteo vive a Caltanissetta e frequenta ogni giorno l'Associazione "Vita Nova". Il fatto che ognuno di noi abbia delle competenze diverse e trascorra buona parte del tempo in un posto diverso non è stato un ostacolo, quanto piuttosto un motivo di arricchimento.

Intanto, questo posto continua a rappresentare per noi un posto dove ci ritroviamo regolarmente, così abbiamo pensato che poteva diventarlo, non solo per noi e i nostri amici, ma per tutti quelli con i quali potevamo avere qualcosa da condividere.

Abbiamo messo insieme le nostre diverse idee ed esperienze per fare di questo posto un'oasi, in mezzo al deserto. Sì, perché queste campagne oltre ad avere un aspetto tale nei mesi più caldi, si stanno letteralmente spopolando. L'attività prevalente era la cerealicoltura, oramai profondamente in crisi, per cui la campagna si sta svuotando.

Cosa vi ha trattenuto dall'abbandonare?

Sicuramente noi abbiamo un legame forte con questo posto e con la sua storia. Se guardiamo le foto e gli oggetti che abbiamo conservato nel museo troviamo la testimonianza di un storia che risale ai primi del novecento. Ad esempio, stiamo continuando ad usare lo stemma della famiglia Manasia. Il notaio Manasia, che curò la suddivisione del feudo Castello e comprò la parte del territorio dove si trova il Castello, ha modificato lo stemma del Castello e lo ha fatto suo. Il Castello di Resuttano è rimasto di sua proprietà e poi della moglie Giuseppina fino al 1996, ovvero fino a quando non è stato espropriato.

In un certo qual modo noi abbiamo cambiato il corso della storia di questo posto: è sempre stata un'azienda agricola vocata alla cerealicoltura. Ovviamente nel tempo la vendita della proprietà e la crisi del settore cerealicolo hanno imposto la necessità di ripensare radicalmente al modo di fare agricoltura. Il nostro intento nel 2010 è stato quello di cogliere un'importante occasione di dare una svolta ad un'attività che di fatto non rende economicamente.



Cosa vi ha fatto pensare che la diversificazione poteva essere una soluzione?

In verità quando abbiamo letto il bando sembrava che l'avessero scritto per noi, nel senso che era proprio la soluzione per una situazione come la nostra: l'azienda di fatto non è molto grande e dalla sola attività di coltivazione della terra non si ottiene un sufficiente ritorno economico.

*Quando abbiamo letto i contenuti della **Misura 311 C**, abbiamo riconosciuto la possibilità di adattare questo posto per fare una modesta attività agricola arricchita da altre attività più vocate al sociale. La stalla, ad esempio, è stata adibita ad un ampio spazio dove possiamo accogliere diversi soggetti per condividere incontri e organizzare eventi. Abbiamo fatto una estemporanea di pittura ad esempio, rappresentazioni teatrali all'aperto per richiamare gente in questo posto che possiamo coinvolgere nelle diverse attività per fare in modo che si riscopra questa contrada. Anche in campagna si può vivere una giornata in compagnia arricchendosi del confronto degli altri, venire a conoscere prodotti, argomenti, e così via.*

Inoltre, potevamo mettere in campo le nostre diverse professionalità ma soprattutto, attraverso nostro fratello Matteo, potevamo occuparci di attività che possono aiutare soggetti svantaggiati e noi siamo sempre stati particolarmente vicini e sensibili verso tutto quello che si può fare per aiutare che vive in una situazione di svantaggio.

Da questo è nata la consapevolezza che potevamo fare attività diverse, meno tradizionali sicuramente, ma utili socialmente per tanti soggetti come i bambini, i soggetti deboli, ma anche per le famiglie che possono riscoprire il piacere di trascorre una giornata in campagna. E poi per noi è stato motivo di nuova vitalità economica per l'azienda.

Ovviamente da soli non avremmo potuto fare tutto questo se non in tanti anni, mentre con il finanziamento è stato possibile concretizzare in un tempo ragionevole.

Quindi siete riusciti a realizzare quello che desideravate

A dire il vero, per certi versi abbiamo realizzato di più rispetto alle opere progettate inizialmente.

In fase di realizzazione ci siamo impegnati in opere che non avevamo pensato prima. Mi riferisco all'impianto fotovoltaico da 20 Kw, alla recinzione esterna. Ovviamente la rete con i soggetti del territorio ci fa rendere conto di quante siano ancora le possibilità da esplorare. Quello che è certo per il momento è che abbiamo puntato sull'agricoltura sociale, collaboriamo con l'associazione dei ragazzi con disabilità, l'associazione "Vita Nova" e l'associazione "Down" che noi conosciamo meglio, siamo parte di una rete di fattorie educative e lavoriamo anche nella direzione di trasferire il modello "sociale" anche altre attività, sfruttando le competenze della famiglia. Le mie competenze sono relative all'agricoltura mentre mio fratello Nino copre la parte informatica e la tecnologia, la sua passione dopo la geologia. Considerato che la struttura non è aperta tutti i giorni per noi è essenziale sfruttare il web per fare conoscere e organizzare le iniziative. Marco, l'architetto che ci aiuta nella gestione degli spazi che sono stati pensati per accogliere le scolaresche ma non solo e Matteo, il centro intorno a cui ruotiamo tutti noi e gran parte delle nostre attività sociali e aziendale.



Esiste sempre un collegamento tra le vostre attività e l'agricoltura?

Si, sono tutte attività che si svolgono in campagna proprio allo scopo di richiamare gente in luoghi altrimenti poco frequentati, in cui le tematiche della natura, ambiente e agricoltura assumono un ruolo centrale; di fatto si cerca di valorizzare i mestieri, i prodotti, le tradizioni e i benefici che vengono dalla terra. Facciamo conoscere la differenza nella qualità dei prodotti, l'importanza del rispetto dell'ambiente, soprattutto a i bambini. Vorremmo dare spazio anche ad iniziative che possano promuovere i prodotti siciliani. Sono i nostri progetti che, a poco a poco e con l'aiuto di tutta la famiglia, stiamo realizzando.

di Alessandra Vaccaro